

LA CITTA' DI BERGAMO COME OPERA D'ARTE

Marco Romano

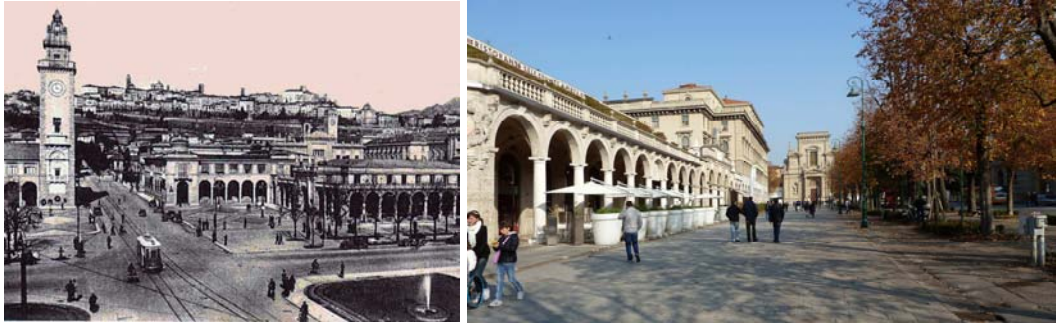
Chi esca dalla stazione ferroviaria ha davanti la suggestiva veduta trionfale di un ampio *boulevard* dritto su un colle lontano sulla cui cresta vede profilarsi una città che ci vien da supporre antica, ch   qui, subito davanti alla stazione, siamo subito circondati dagli edifici recenti di una citt   moderna: e se poi ci inoltrassimo in questo *boulevard*, dopo qualche centinaio di metri due graziosi caselli daziari neoclassici ci segnalerebbero che stiamo davvero entrando in citt  , in una citt   bassa che sembra voler rimanere distinta dalla citt   alta, con le sue mura lontane.



Se ora oltrepassiamo i caselli, avremo subito di fronte la superba sequenza delle piazze e delle strade consuete in una vera citt  : una piazza monumentale con un'architettura unificata che contrappunta, esaltandola, la vista lontana della citt   antica che ci accompagna dalla stazione lungo la prospettiva del *boulevard* trionfale, attraversato da una splendida passeggiata alberata resa a sua volta trionfale sulla destra da una chiesa, a sinistra la piazza civica con il palazzo municipale e, alle nostre spalle, due piazze a giardino con due monumenti che affiancano il teatro.

Dietro alla palazzata moderna lungo la passeggiata, introdotto da un portico, il contrappunto di due piazze nazionali di un'impronta monumentale sottolineata da due fontane, piazza Dante con il palazzo di giustizia e piazza della Libert   con il palazzo delle poste, contrappunto concluso da uno *square* a prato – piazza della Repubblica – che ricongiunge la sequenza delle piazze al *boulevard* trionfale che ci accompagna dalla stazione, sequenza compatta sottolineata dalla torre civica che protegge, pi   lontano, il palazzo municipale.

Ecco qui questa sequenza dalla stazione ferroviaria, a sua volta intersecata dalle sequenze di due *boulevard*: via Verdi, il primo a sinistra, reso trionfale dalla piazza rotonda dei Mille con la statua di Garibaldi, il secondo, a destra, trasversale davanti ai caselli.



Piazza Matteotti e la passeggiata, detta il Sentierone



Il portico visto da piazza Dante e il palazzo di giustizia



Piazza della Libertà e palazzo delle poste; piazza della Repubblica con il *Grand hotel*, riconosciuto tema collettivo



La piazza e il palazzo municipale

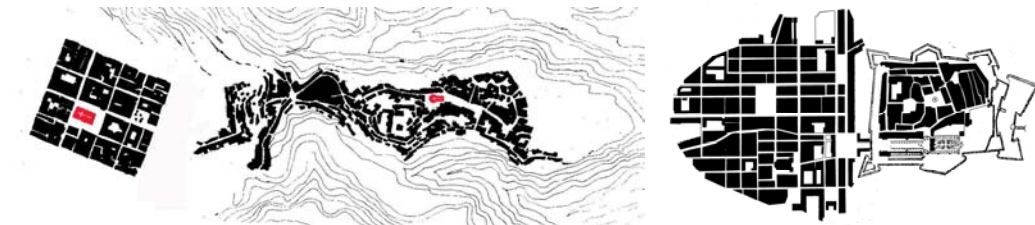


Via Verdi e la rotonda dei Mille



Via Camozzi, il *boulevard* davanti ai caselli

E' una sequenza molto ricca che, progettata gradualmente – il Sentierone, i caselli e la stessa strada trionfale sono settecenteschi - mostra a prima vista la continuità di una secolare di un'intenzione di rendere più bella la città, qui conclusa nel raro episodio di un progetto concepito in modo unitario: ma quale rapporto tra questa città nuova e quella antica sulla collina, testimone a sua volta di un'intenzione estetica?



Ragusa Ibla e Nancy

Città doppie, con una parte antica e una moderna con una doppia serie di temi collettivi – due chiese maggiori, due palazzi municipali, due piazze principali ecc. – non sono in Europa del tutto nuove, come Ragusa Ibla in Sicilia, raddoppiata

dopo il terremoto del 1693, o Nancy, raddoppiata nel Settecento per darle la dignità di capitale del ducato di Lorena.

Ma qui a Bergamo succede qualcosa di particolare perché il visitatore che cerchi ora, accanto alle sequenze di impronta architettonica moderna prima descritte, la strada principale della città con un aspetto altrettanto moderno andrà invece inoltrandosi, dopo il palazzo municipale, nel progressivo restringersi della sua piazza fino a vederla diventare appunto la strada principale con tutta la gamma delle mercanzie contemporanee ma con l'irregolarità delle strade della città antica, e più oltre troverà anche una piazza del mercato, porticata a sua volta appunto all'antica, entrambe pedonalizzate proprio come consueto in un centro storico.



Via XX settembre e piazza Pontida



Piazza Pontida nell'Ottocento

Ma a ben vedere piazza Pontida si ramifica da un lato verso la campagna, lungo due strade principali minori che costituiscono l'ossatura di un borgo, borgo San Leonardo, e dall'altro verso la città antica risalendo con un'altra strada principale minore le cui botteghe finiscono dove incontra via Garibaldi - un'altra strada resa trionfale dalla rotonda dei Mille - e di lì sale ancora irregolare verso una porta delle mura.



La radice delle due strade principali secondarie ds piazza Pontida verso la campagna e via Sant'Alessandro fino all'incrocio con via Garibaldi, a destra

Solo che a guardar bene non è soltanto la piazza del mercato ad avere un aspetto all'antica, perché se ora ci addentriamo dalla parte opposta del palazzo municipale, dietro alla chiesa che chiude il Sentierone, non passa molto che incontriamo una strada monumentale di nuovo antica, uno schieramento dei palazzi dei maggiorenti cittadini dal XVI secolo in avanti: una strada che scende anch'essa da una porta delle mura e che anch'essa, passato l'incrocio con quella via Verdi resa trionfale dalla lontana piazza dei Mille, diventa una strada principale minore nel cuore di un altro borgo, borgo Palazzo, anima di una sequenza esaltata più oltre da un ponte decorato sul canale e soprattutto dalla vista trionfale del cimitero.



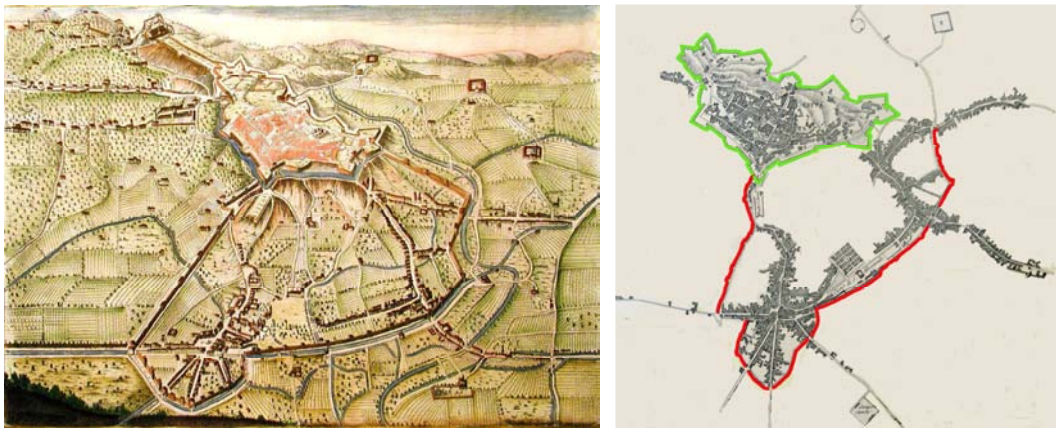
Via Pignolo, con il suo aspetto monumentale, diventa la via di borgo Palazzo

Ecco che ora abbiamo forse intuito il nodo simbolico di questa Bergamo. Per una convinzione consolidata crediamo che le mura segnassero un tempo il confine della città, ma questa convinzione non ha mai risposto del tutto alla realtà delle città europee nate dopo il Mille, città costituite da lunghe strade - radicate, in genere, nella piazza principale - che scendevano verso le porte per continuare poi nella campagna, mentre a loro volta i campi risalivano dalla campagna fin oltre le mura.



I sobborghi di una città italiana in un affresco del Beato Angelico e quelli di una città francese, quelli di Firenze e quelli di Colonia

I sobborghi sono una costante delle città europee – vi abitavano artigiani che non volevano o potevano venire iscritti nelle corporazioni, vi si fermavano quanti non intendevano pagare i dazi, ma anche comuni cittadini che non disponevano di denaro sufficiente per comperarsi una casa nell’abitato – ma nel caso di Bergamo la piazza del mercato e la strada monumentale non sono sobborghi, sono costitutivi della sfera simbolica della città che li racchiudeva nella propria vasta cinta di mura: e quando nel Cinquecento i veneziani fortificarono caparbiamente la città alta le loro mura non debbono apparirci come un nuovo confine dell’abitato ma come un nuovo tema decorativo all’interno stesso della città, quasi una collana al collo di una elegante signora: e così vediamo nelle planimetrie fino all’Ottocento il persistente circuito delle mura quattrocentesche inglobare i bastioni veneziani, e soltanto un secolo fa, quando le mura quattrocentesche verranno demolite, andrà facendosi strada l’immagine di un dentro/fuori generato dai bastioni veneziani.



Ma se queste piante ci mostrano anche l’esistenza di sobborghi veri e propri fuori dalle “muraine” – così verranno chiamate le mura dal Quattrocento – l’appartenenza al corpo cittadino di borgo San Lorenzo e di Borgo Palazzo era poi consolidata dalle sequenze cittadine a partire dalla collina.



Ecco dispiegarsi la sequenza della piazza del duomo e della facciata posteriore del palazzo municipale – con la sua ampia loggia al piano terreno – la cui facciata principale di severi mattoni gotici domina la piazza principale con i vari palazzi accumulati col tempo, come il palazzo del governatore civile durante i quasi quattro secoli del dominio veneziano, e il nuovo palazzo civico – ora una grande biblioteca - tutto bianco dei marmi rinascimentali.



La piazza maggiore nel Seicento



La piazza maggiore nel Settecento



La piazza e la loggia in due foto contemporanee

La piazza è attraversata, nel suo lato settentrionale, dalla sequenza di una strada maggiore che percorre la città da ovest a est, nel primo tratto aperta dalla piazza Mascheroni e dominata dalla cittadella – sede del governatore militare veneziano – con quel rilevante ruolo di mercato delle biade, soprattutto dei grani, così importante per ricostituire quotidianamente le riserve di cereali per il caso frequente di carestie, ruolo che le verrà subito riconosciuto onomasticamente dandole il nome di “piazza nuova” e ridenominando “piazza vecchia” la piazza principale.

Ma questa ridenominazione racconta qualcosa di più. Come in quasi tutte le città la piazza principale divide la strada maggiore in due tratte, la prima delle quali, verso la porta di maggiore rilievo, diventa la strada principale con tutte le botteghe, mentre il tratto simmetrico diventa una strada monumentale con i palazzi dei maggiorenti e con scarse botteghe: e questo è precisamente quanto diventerà a Bergamo via Colleoni, con le sue severe case di nobile impronta medievale e con il nuovo teatro che forse suggeriscono che piazza Mascheroni diventi la “piazza nuova”.



Piazza Mascheroni



Via Colleoni



Via Colleoni verso piazza vecchia

Di là dalla “piazza vecchia” si snoda, sotto la protezione di un’alta torre a segnare la croce di strade che conduce rispettivamente ai conventi francescano (con il mercato della paglia e del fieno) e domenicano (oggi scomparso), la strada principale, via Gombito, con tutto l’affollarsi delle botteghe consuete, fino a concludersi nella piazza del mercato della scarpa – in parte porticata - certo meno cospicua del mercato delle biade in piazza Mascheroni.



Via Gombito



Mercato della scarpa

Ma la piazza del mercato della scarpa – contrappuntato più all’interno da una piazza nuova, piazza Angelini, annunciata da un’elegante loggia su via Gombito – segna il drastico limite della strada principale della città e delle sue botteghe, attraversata com’è da una ramificazione di tre strade con una vocazione monumentale: via Donizetti, che scende dalla piazza del Duomo, poi via San Giacomo, che scende a sua volta con qualche casa di qualche pretesa fino a oltre la porta di San Giacomo e giù giù, abbiamo visto, fino in piazza Pontida, rivendicando anche qui i confini cittadini delle muraine: ma soprattutto la vera seconda strada monumentale della città dopo via Colleoni sarà via di Porta Dipinta, che scende verso il convento di Sant’Agostino, dove è innestata sulle mura veneziane la fiorente passeggiata alberata frequentata da quegli stessi maggiorenti che abitavano quei palazzi.



La passeggiata



Via Donizetti e due viste di via San Giacomo

Via di Porta Dipinta diventerà, subito oltre la porta, quella via Pignolo ricordata prima, in una stretta continuità con le sequenze a monte che di fatto ignora la frattura delle mura veneziane, quasi rivendicando la persistenza dei confini cittadini nelle lontane muraine.



Via di Porta Dipinta

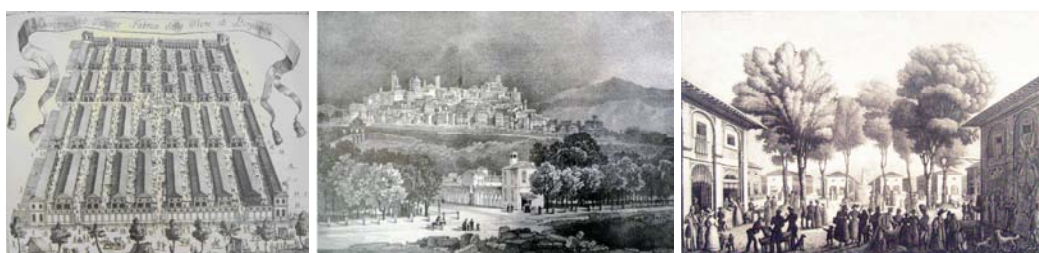
La disposizione delle sequenze dei temi collettivi e delle strade e delle piazze tematizzate, consueti a tutte le città europee, ha poi in ogni città certi suoi aspetti trasgressivi che le rendono lo specchio di volontà estetiche ogni volta singolari, come le vesti femminili sono in linea di principio composte dalle medesime categorie di capi ma danno a ciascuna una sua propria eleganza.

Così lo sequenza di una piazza principale con il palazzo municipale e dietro la chiesa è la stessa anche a Pavia, la sequenza della strada principale e della strada monumentale in sequenza sulla piazza principale è la stessa in moltissime città, ma praticamente unica è la sequenza strada principale>mercato secondario>strada monumentale contrappuntata dalla sequenza mercato secondario>strada monumentale minore>piazza del mercato cittadino a San Leonardo.

Le scelte di natura estetica hanno a che vedere con la concezione politica della *civitas*, qui da sempre chiarissima nel voler considerare a pieno diritto tutto il territorio dell'*urbs* quello circoscritto dalle muraine e nel volerne tematizzare anche i confini più esterni, non soltanto borgo Palazzo e borgo San Lorenzo, perché anche la “piazza nuova” ai bordi settentrionali della città sembra rispondere alla medesima volontà stilistica.

Altre città hanno incarnato uno stile diverso: nel 1288 Bonvesin della Riva sostiene al contrario che Milano è bella perché perfettamente circolare e perché il broletto ne occupa il centro - sicché quando nel 1884 verrà disegnato un nuovo piano regolatore il suo estensore, Cesare Beruto, affermerà soddisfatto che il suo centro è solo di poco discosto dal broletto – e da allora tutte le sequenze cittadine saranno pervicacemente disposte nel centro-

Ma questa impronta stilistica racchiude a Bergamo un'ambiguità, perché il prato della fiera, disposto come di consueto in un'area ai margini dell'abitato in quella che dovrebbe essere quasi campagna, è nei fatti legato alle sequenze cittadine, e se la città nelle muraine somiglia a un gambero la fiera resta abbracciata dalle sue chele: una fiera gigantesca che, bene ordinata nei suoi padiglioni, per molti secoli sarà motivo di orgoglio e di prosperità civica.

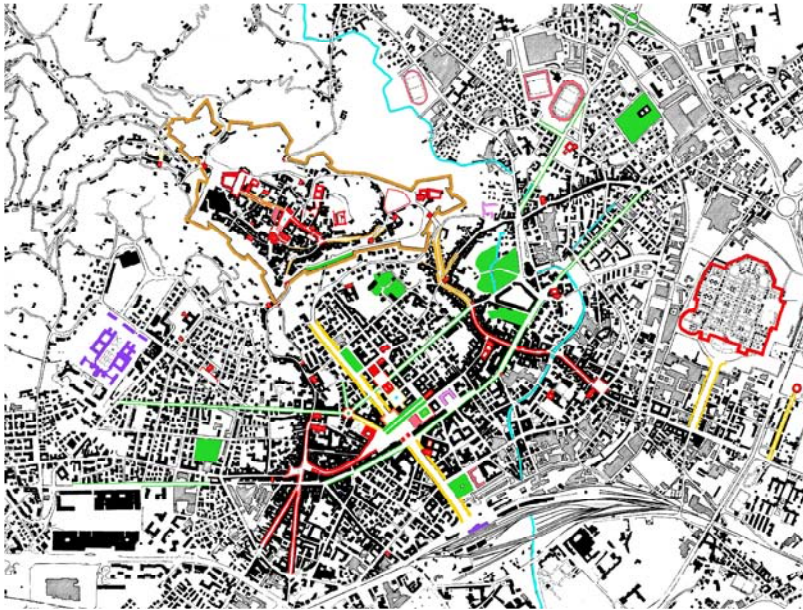


Le vedute della fiera, da fuori e da dentro

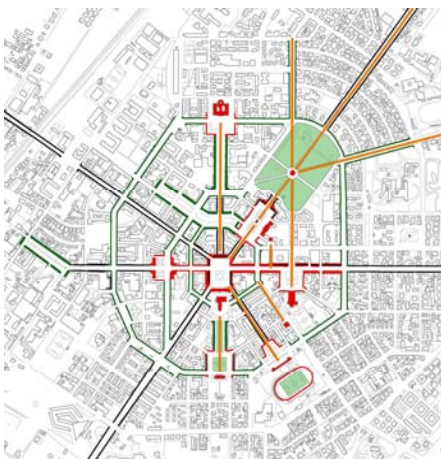
Quando la sua fortuna declinerà, agli inizi del Novecento, quella grande area ora vuota suggerirà un programma del tutto coerente con lo stile di Bergamo, questa volta di spostare ai margini delle muraine il centro stesso della città - quel centro di una città nuova che abbiano visto usciti dalla stazione - rinnovando qui il palazzo municipale con la sua torre civica, il teatro e la passeggiata, contrappuntati dal corredo di sequenze visto prima, e facendo da un lato di via XX settembre e di piazza Pontida quell'antica strada principale e quell'antica piazza del mercato e dall'altro di via Pignolo quella strada monumentale che tutte le città moderne possiedono: ma così queste strade non vengono più percepite come parte essenziale della città antica, quella dentro alle mura, e diventano il complemento della città nuova, della quale sono in un certo modo il suo centro storico, mentre Bergamo alta – così amputata delle sue chele – non sarà più il centro storico di una città ma diventerà di fatto soltanto lo scenario pittoresco di una visita turistica.

Fu una decisione all'impronta di una coraggiosa scelta estetica, che nessuna delle altre città italiane fu negli anni Trenta del Novecento altrettanto consapevole di prendere. Così dopo la metà di quel secolo l'ondata edilizia del miracolo italiano tracimerà in modo incerto lungo le pendici del colle a Perugia o ad Agrigento, mentre la città antica rimarrà a Bergamo stagliata sulla collina come la vediamo sullo sfondo di molte vedute-

Senonché, divenuta così la città vecchia un corpo venerando ma confinato sulla collina, questa nuova sequenza – da piazza Pontida a via Pignolo, dalla stazione a piazza della Repubblica – avrebbe dovuto diventare il centro di una città nuova progettata con i medesimi criteri, che erano poi quelli con i quali era stato per esempio disegnato il piano regolatore di Milano solo trent'anni prima: ma di questa città nuova resta soltanto qualche barlume nei *boulevard* che fanno capo a piazza del Mille e nel *boulevard* di via Camozzi, perché quello che avrebbe potuto essere il suo progetto è mancato.



Forse Marcello Piacentini – che prese in mano le sorti della città nuova nel 1914 – era soprattutto interessato alle sequenze del suo nuovo centro e poco attento alla città nel suo insieme come sarà invece vent'anni dopo un suo giovane protetto, Osvaldo Frezzotti, nel progetto di Littoria, che ricorre con maestria a tutto il *know how* della disciplina.



Il piano di Littoria

Così il filo di una volontà estetica sorprendente è andato presto perdendosi, e la consapevolezza di questa perdita ha lasciato una traccia nella pervicacia con la quale Bergamo ha cercato invano nei nomi nuovi della modernità, a partire da Giovanni Astengo, un qualche sollievo che i rigidi criteri della pianificazione contemporanea con le sue scarse procedure non avrebbero potuto dare a una città che cercava ancora la sua perduta bellezza: che forse un giorno, possiamo sempre sperare, tornerà a guidarne la stella.